

la stanza di

Mario Cervi

Il realismo dell'eroe Giuseppe Montezemolo

Trovo sconcertante che Mario Cervi, nel suo articolo dedicato a Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, abbia dato credito all'ipotesi dell'attentatore di Via Rasella secondo il quale le armi e gli esplosivi per l'attentato sarebbero stati forniti dal Fronte Militare Clandestino. Ho avuto su questa organizzazione la testimonianza di mio padre, Mario Mantovani, Ufficiale del Regio Esercito. «Patrioti, non partigiani» è peraltro una definizione esatta; infatti il Fmc era composto quasi del tutto da ufficiali del Regio Esercito che, sinceramente monarchici, non avevano inteso tradire il giuramento di fedeltà fatto alla Monarchia. Lo scopo principale dell'organizzazione di Montezemolo era evitare che a Roma si compissero ai danni dei tedeschi quegli attentati che sarebbero poi stati pagati dal sangue innocen-

te di vittime civili. Bensapendo che invece era nelle intenzioni dei partigiani comunisti portare a termine un attentato per provocare vittime civili e aizzare così l'odio della popolazione romana contro l'occupante tedesco, Montezemolo e i suoi uomini operarono anche con un'azione di *intelligence*, fino a infiltrarsi o collaborare con i comunisti, cioè con quelli che erano per loro i principali avversari. L'attentato fu compiuto proprio approfittando dell'arresto proditorio di Montezemolo e per eliminare, insieme a Montezemolo, altri rappresentanti ed esponenti di movimenti partigiani ma non comunisti che facevano ombra ai partigiani comunisti dei Gap.

Laura-Clara Mantovani

Roma

Cara amica,

sono stato costretto da motivi di spazio ad accorciare la sua interessante e toccante lettera. Spero tuttavia d'averne salvaguardato i passaggi essenziali. Non c'è dubbio - l'ho scritto io e l'ha scritto Mario Avagliano nel libro da me recensito *Il partigiano Montezemolo* - che il Fronte militare clandestino di Roma (Fmcr) fosse cosa ben diversa dai Gap (Gruppi d'azione patriottica) comunisti. Diversa e anzi opposta l'ideologia, diversi gli obiettivi delle due resistenze. Che coincidevano soltanto nel volere la liberazione di Roma dall'occupazione nazista. C'era tra loro competizione e anche diffidenza reciproca, ma dovevano necessariamente esserci anche accordi. Può darsi benissimo che Rosario Bentivegna, l'attentatore di via Rasella, abbia mentito affermando d'aver ricevuto esplosivi dal Fmcr, ma in quel momento - lo si capisce - i «principali avversari» erano i tedeschi.

Non ho approfondito le vicende di quel periodo spietato, anche se ricordo l'ipotesi che i comunisti fossero

riusciti a far arrestare e perciò includere nella lista dei prigionieri da mandare alla mattanza delle Fosse Ardeatine soprattutto gli esponenti d'una partigianeria non marchiata Pci. Il saggio di Mario Avagliano è peraltro molto preciso nel raccontare i contatti tra Montezemolo e i rappresentanti dei partiti antifascisti, tra Montezemolo e il Cln. Montezemolo e Giorgio Amendola s'incontrarono per organizzare l'attentato a un treno sulla linea Roma-Cassino. Confessò poi il colonnello: «Non avrei mai creduto che io, monarchico e, lo confesso, anticomunista sfegatato, mi sarei incontrato con un esponente comunista per organizzare un'azione di questo genere». Gli ordigni per l'attacco al treno furono forniti - cito il testo di Mario Avagliano - dai generali Sabato Martelli Castaldi e Roberto Lordi, e confezionati dal minatore Marcarelio Trovaluci. Montezemolo incuteva rispetto a tutti. Carla Capponi, l'allora compagna di Bentivegna e affiancata a lui in via Rasella, così lo ricordò: «Era un signore distintissimo, alto, magro, con un volto intelligente e fervido». Un volto da eroe.

